

flash

INGHILTERRA

**Arsenal, marcia trionfale
Vince in casa dell'Aston Villa**

Dopo le vittorie di Manchester United e di Liverpool, anche l'Arsenal trionfa in trasferta. Nel posticipo di ieri i «gunners» si sono imposti a Birmingham, 2-1 sul difficile terreno dell'Aston Villa. Sabato scorso, il Manchester aveva vinto per 5 a 3 sul campo del West Ham; mentre i «reds» hanno piegato il Middlesbrough sul suo terreno per due a uno. Mercoledì, l'Arsenal giocherà contro la Juventus a Torino per cercare di conquistare il passaggio ai quarti di finale della Champions League.

eurostorie



**A Sofia la panchina
più calda d'Europa
Il sogno Real delle riserve**

Cinque allenatori in una sola stagione. Se non è un record, ci manca poco. Fossimo di fronte a una squadra in perenne crisi, magari alla disperata ricerca di una svolta cui affidare le residue speranze di raddrizzare una disgraziata stagione, si potrebbe provare a comprendere le ragioni di cambi in corsa così frequenti. Perché nel calcio, si sa, a pagare è sempre il tecnico. La vecchia regola sarà spietata e ingiusta, ma è ormai accettata come una legge non scritta. Il problema, o l'assurdità (fate un po' voi), è che il «pokerissimo» di allenatori si è alternato sulla panchina del Levski Sofia, squadra che in Bulgaria va per la maggiore. E soprattutto squadra che ha dominato il campionato. Con buona pace di

Gigi Simoni (nella foto), approdato nella capitale bulgara per risollevare le sorti del Cska Sofia, ma costretto a fare i conti con lo strapotere dei «cugini». L'ultimo a cadere sotto i colpi dell'ineffabile dirigenza è stato Rudiger Abramczik. Ha sentito il sapore del titolo, ma gli hanno negato la grande gioia: da mercoledì, al suo posto, c'è lo slavo Slavoljub Muslim, ex tecnico del Bordeaux. Il successo in campionato è vicino, ma Muslim sa che neanche quello è una garanzia. Ljupko Petrovic aveva vinto l'ultimo titolo ma era stato sostituito dal direttore generale Nasko Sirakov. Una reggenza finita con l'avvento di Georgi Todorov in coincidenza con l'inizio della sosta invernale. Poi era stata la volta di Abramczik, ora rimpiazzato da Muslim, malgrado 5 successi e 2 pareggi.

In Italia non è possibile, in Spagna sì. Ma non deve essere piacevole per i giocatori. Essere tesserati per un club di livello mondiale, ma giocare nella squadra B. Prendete Oscar Minambres, Raul Bravo e Javier Portillo: loro possono affermare di far parte del Real Madrid, ma la domenica indossano la casacca della seconda

squadra delle «merengues» e sono di scena sugli inospitali campi della Segunda division B, la nostra serie C1. Le cose vanno bene, il Real Madrid B è in testa al campionato dinanzi alla formazione B del Valencia, ma il Bernabeu è tutta un'altra cosa. Un sogno proibito. Fin quando è arrivata l'agognata chiamata. Vicente Del Bosque, tecnico del Real, ha diramato la convocazione per la Champions: nella lista c'erano anche Minambres, Bravo e Portillo. E per loro si sono dischiuse le porte del mito. Nel giro di una settimana hanno giocato l'abituale partita da torneo minore, si sono ritrovati nella più prestigiosa delle vetrine internazionali, sono tornati alla loro realtà di sempre. Domenica 10 hanno contribuito al successo del Real Madrid B sul Playa Pajara, martedì erano al Bernabeu, per la sfida di Champions contro lo Sparta Praga (Bravo e Portillo sono rimasti in panchina, Minambres ha esordito, sostituendo, al 62', Solari), ieri hanno fatto il viaggio di ritorno per la trasferta della squadra B sul campo di Lanzarote. Un ritorno meno amaro dopo aver coronato il sogno della vita.

Ivo Romano



l'altra metà del calcio

SAINT-ETIENNE Il club dal quale Platini spiccò il volo verso la sua leggendaria carriera

Francesco Caremani

SAINT-ETIENNE Le sue maglie verdi hanno attraversato la storia del calcio francese come un campo in movimento, una delle squadre transalpine con più blason e tradizione, dagli anni Novanta scomparsa dal proscenio delle grandi. Il Saint-Etienne, o ASSÉ, inizia la sua attività nel 1920, anche se già dal '19 le cose erano in ebollizione. La Société des Magazines du Casino, catena di negozi e alimentari appartenente a Geoffrey Guichard (ha dato il nome all'attuale stadio che contiene poco più di 50.000 persone), aveva deciso d'incoraggiare la diffusione dello sport dando vita a una società, denominata Association Sportive du Casino: il verde e il bianco dei negozi ne diventano i colori sociali. Un anno dopo (1920) nasce la sezione calcio, costretta a cambiare nome per il divieto della Federazione di portare quello di una ditta che possa produrre una facile pubblicità, ecco che nasce l'Amical Sporting Club. Nel 1928 un'altra piccola rivoluzione: Pierre Guichard, figlio di Geoffrey, cambia l'Association Sportive du Casino con l'Association Sportive Stéphanoise, con le sezioni calcio atletica e basket. Poco tempo dopo acquisirà lo Stade Forézien Universitaire, celebre per il rugby. Unione difficile che dura solo tre anni, quando l'S.F.U. torna ad essere indipendente. Va invece a buon fine l'unione (un'altra) con il Saint-Etienne Sporting Club, che partecipava alla divisione d'onore del campionato di Lione, dalla quale nel '33 nasce il Saint-Etienne Sporting Club.

La società chiede alla Federazione di partecipare al campionato di Seconda divisione, forte anche di uno degli impianti più belli di Francia: il «Geoffrey Guichard», inaugurato il 13 settembre 1931 con una sonante sconfitta subita dal Cannes per 8-3. Il primo presidente, in senso stretto, del club è lo stesso Pierre Guichard, giornalista sposato con un'inglese, che fa arrivare nel dipartimento della Loira diversi giocatori britannici. Così, quando nel '33 i «Verts» fanno l'esordio nel calcio professionistico la squadra dispone di ben quattro giocatori stranieri: gli inglesi Polar e Locke, lo jugoslavo Stepanovic e l'ungherese Szeemann. Nel 1938, mentre la Francia si prepara alla guerra con la Germania di Hitler, il Saint-Etienne ottiene la sua prima vittoria: la promozione nel massimo campionato. Saint-Etienne è il capoluogo del dipartimento dell'Alta Loira, Lione la capitale del Rodano, le due città sono molto vicine e la loro rivalità dà vita a quello che per molti è da sempre il vero derby di Francia, più di PSG-O. Marsiglia.

Lione rappresenta la città borghese, tra le più benestanti del Paese, con molte famiglie di nobili tradizioni che vivono nel centro storico. Saint-Etienne è la cittadina che alza la testa, che si ribella alla capitale della regione e che trova nel calcio motivi di gioia e rivalsa. «Il Saint-Etienne» ha detto una volta Ibrahim Ba «è l'unica squadra amata in tutta la Francia». La rivalità con il Lione è così forte che entrambe le tifoserie non perdono occasione di brindare in piazza per le sconfitte e le difficoltà altrui. Lasciandosi ammalare dallo sguardo intenso e intrigante della memoria torniamo agli anni Quaranta, alla guerra che uccide uomini e sogni, annullando ogni attività sportiva. Quando si riprende i «Verts» si classificano subito al secondo posto in campionato, seguono vari piazzamenti, poi nel '57 il primo titolo nazionale, con 4 punti di vantaggio sul Lens. Protagonista del primo successo della storia dei «Verdi» (Verts, appunto) è Jean Snella, che aveva costruito una squa-



Michel Platini e la «rosa» del Saint-Etienne vincitrice della Coppa di Francia nella stagione '76-'77

**Re Michel, scartato da Metz e Inter
la Juve lo prende per 148 milioni**

Centoquarantotto milioni, questo il prezzo pagato dalla Juventus per acquistare Michel Platini nell'estate dell'82. Il ragazzino di Joeuf, scartato dal Metz del suo idolo Kubala per «capacità respiratoria insufficiente», aveva esordito a 17 anni nel Nancy e aveva iniziato a segnare quasi subito. Al Saint-Etienne arriva solo nel 1979, il giocatore più forte nella squadra più forte, ma il ciclo magico era già finito e da solo neanche Michel poteva tanto allora. Aveva vinto la Coppa di Francia nel '78 col Nancy ed era reduce da un infortunio alla caviglia che l'Inter giudicò determinante per bocciarlo. Con il Saint-Etienne, in pratica, Platini balla una sola estate. Il tempo di giocare da protagonista i Mondiali e approdare alla Juventus di Giovanni Trapattoni. E con i bianconeri che impara a vincere: 2 scudetti, una Coppa Italia, una Coppa dei Campioni, un'Intercontinentale, una Supercoppa Europea, una Coppa delle Coppe, un Mondiale per club e con 68 reti in 147 partite vince per tre volte la classifica cannonieri. L'Europeo dell'84 con la Francia è la ciliegina sulla torta. Il nonno Francesco era originario di Agrate Conturbia, Novara, e il nipote Michel oggi è il braccio destro di Blatter ai vertici del calcio mondiale. Qualcuno disse di lui «ama il pallone, ma odia il calcio». di sicuro si è ritirato quando era sul tetto del mondo e oggi lo ricordiamo ancora lì.

fr.car.

dra forte, ma soprattutto equilibrata in ogni reparto: dal portiere, nazionale francese, Claude Abbes all'interno destro Rachid Mekloufi (di origini algerini), dal centravanti camerunese Eugène Njo-Léa (autore quell'anno di 29 reti) all'interno sinistro olandese Kees Rijvers, eccezionale organizzatore di gioco e infaticabile distributore di palle gol. All'inizio dei Sessanta Snella, che negli anni Trenta era stato anche giocatore del Saint-Etienne, lascia e per i «Verts» la perdita è più grave di quanto non sembri. La retrocessione del '82 dice più di ogni parola. La

squadra, comunque, c'è e lo dimostra vincendo la Coppa di Francia (1-0 di Baulu sul Nancy). La stessa squadra che l'anno successivo, guidata da François Wicart in panchina e il giovane mediano destro Robert Herbin in campo, torna subito in D1. Il presidente Roger Rocher non ci pensa neanche un secondo e richiama Jean Snella alla guida dei «Verts» che trascinati da Herbin, Mekloufi e Guy vincono il campionato francese. Il Nantes ruba per due stagioni la leadership al Saint-Etienne, che però si rifà con gli interessi vincendo il titolo francese

nel '67, '68, '69 e '70. Nella stagione '67-68, in particolare, i «Verts» dimostrano tutta la loro superiorità sul lotto delle avversarie con 11 punti di vantaggio sulla seconda e un più 48 di differenza reti. In panchina, poi, il merito è sia di Snella che di Batteux, che nel '67 ne aveva preso il posto: un cambio di testimone tra due tecnici legati da grande stima e sana amicizia. Batteux rinnova con intelligenza, proponendo giovani affidabili come il portiere Georges Carnus, il difensore Bernard Bousquier, il regista Jean-Michel Larqué, l'ala sinistra Georges Bereta, ol-

tre a Hervé Revelli, soprannominato «signor venti gol per stagione». Revelli è capocannoniere della D1 nel '67 con 31 gol e nel '70 con 28. Batteux poteva contare anche su alcuni stranieri come l'esperto terzino jugoslavo Durkovic e lo spettacolare Salif Keita, attaccante proveniente dal Mali; oggi considerato il giocatore di sempre del suo Paese. O, Marsiglia e Nantes tornano alla ribalta, ma nel '74 il Saint-Etienne vince coppa e campionato, come nel '68 e nel '70. Il titolo francese sarà dei «Verts» anche nel '75 e nel '76. Questa è la squadra di Robert Herbin, l'ex mediano, l'allenatore che ha portato il Saint-Etienne a dominare in Francia e a meravigliare l'Europa. C'è il portiere Ivan Curkovic, c'è lo stopper argentino Osvaldo Piazza e c'è anche il Ds Pierre Garroniere che pesca giovani di talento a prezzi stracciati. C'è, soprattutto, Dominique Rocheteau, detto «l'angelo verde», che esplode in tutta la sua bellezza calcistica nella stagione '75-76, la più esaltante per il Saint-Etienne che raggiunge la finale di Coppa dei Campioni. Nessuno quell'anno ci pensava a Saint-Etienne, i «Verts» erano la squadra più forte di Francia, forse di sempre, ma l'Europa era un'altra cosa.

Quando PSV Eindhoven e Dinamo Kiev cadono la «febbre verde» contagia tutta la Francia e il 12 maggio 1976 a Glasgow i tifosi del Saint-Etienne sono tantissimi, di fronte al Bayern Monaco di Beckenbauer, Roth, Müller e Rummenigge. In Francia i «nouveaux philosophes» coniano lo storico slogan: la fantasia al potere... ma ci sono momenti in cui i sogni perdono forza, in cui sembra di essere dentro la

storia, ma la storia è quella degli altri. Succede anche al motivatissimo Saint-Etienne che tiene bene il campo contro i tedeschi, ma al '58 deve piegare la testa sulla punizione bomba di Roth, sarà decisiva. Herbin allora mette in campo Rocheteau, risparmiato per guai muscolari, che semina il terrore nella retroguardia del Bayern senza però incidere. La sconfitta brucia, tanto che l'anno successivo i «Verts» impegnano tutte le loro energie nella manifestazione continentale, piegandosi, questa volta, in semifinale di fronte al Liverpool... altra storia. Arriva comunque la vittoria in Coppa di Francia. Nel tempo si perde anche Dominique Rocheteau che a vent'anni aveva entusiasmo pubblico e critica, un po' Garrincha, un po' Best, un po' Kopa, ma, al tempo stesso, nessuno di loro. Il suo gioco e le sue finte sono una goduria per gli occhi, è come se Dominique, in maglia «Verts», sublimasse con la sua elegante falcata tutto il calcio francese con la sua tradizione e il suo bel presente. Ma un attaccante deve segnare e in questo Rocheteau è stato deficitario, gli incessanti guai fisici hanno fatto il resto. Ha preso, comunque, parte a tre mondiali ('78, '82, '86) e ha avuto il merito di aver riavvicinato il grande pubblico francese al calcio. Roger Rocher non capisce che un ciclo è finito, arrivano giocatori del calibro di Battiston, Lacombe, Zimako, Larios, Paganelli, l'olandese Rep e il futuro re di Francia Michel Platini. Sforzi economici notevoli partoriscono il topolino di un titolo francese vinto nell'81. Troppo poco rispetto alla filosofia dei giovani e del bel gioco che aveva portato il Saint-Etienne a dominare

Puntate precedenti

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre
- 2) Manchester City 15 ottobre
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre
- 4) Everton 29 ottobre
- 5) Espanyol 5 novembre
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre
- 7) Batafogo 19 novembre
- 8) Honved 26 novembre
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre
- 10) Austria Vienna 10 dicembre
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre
- 13) Palmeiras 31 dicembre
- 14) West Ham United 7 gennaio
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio
- 18) Monaco 4 febbraio
- 19) Santos 11 febbraio
- 20) Psv Eindhoven 18 febbraio
- 21) Dinamo Kiev 25 febbraio
- 22) Bruges 4 marzo
- 23) Kaiserslautern 11 marzo

gli anni Sessanta e Settanta. L'addio di Platini prima e lo scandalo dei fondi neri dopo mettono definitivamente ko i «Verts», con Roger Rocher costretto alla galera. Arriva la retrocessione e la «febbre verde» si spegne con la tristezza nel cuore, così come si sono spenti tanti sogni della generazione che voleva la fantasia al potere. In fondo, il Saint-Etienne ci era riuscito veramente.

(24. continua)

PIANETA BRERA Nel '90 dopo il successo sul Napoli per 4-1, con show di Viali e Mancini, prevede il successo finale della Sampdoria. Ed era solo la 9ª giornata

I dioscuri doriani e uno scudetto pronosticato in anticipo

La stella della Samp (e del calcio ligure) è ormai tramontata, ma due suoi campioni restano sempre sulla cresta dell'onda. Ecco come Brera cantava le gesta di Gianluca... Stradivalli - soprannome che ne esalta la classe accostandolo al celebre luitaio del Settecento anch'egli cremonese come Viali - associandolo sempre al compagno d'attacco Roberto Mancini.

«I dioscuri blucerchiati hanno completato la mattanza» scrive su Repubblica il 20 novembre '90 dopo il largo 4-1 esterno sul Napoli di Maradona. Dioscuri è il termine mitologico che indica Castore e Polluce, figli di Zeus.

Significa anche «inseparabili». «Incocciati ha aperto le danze per il Napoli, un solo minuto e ha irresistibilmente pareggiato Viali, altri 2' e ha fatto centro Mancini. I dioscuri hanno poi dilagato nella ripresa con gol memorabili: la doppietta di Viali è venuta a esorcizzare il maligno ricordo della magra che proprio al San Paolo aveva sofferto in Italia-Argentina (semifinale Italia 90 finita 1-1 poi persa ai rigori)». «Il secondo gol - continua Brera - è stato un autentico dono di Eupalla: l'ispirazione è stata folgorante. Il dioscuri marchigiano di Viali non ha dovuto mutare passo per colpire di collo esterno destro, al volo, un

cross. Come succede da qualche anno l'espugnazione di Napoli è da collegare con la conquista dello scudetto. Chissà che l'ispirata Samp non riporti lo scudetto sui colli e sui forti fatali della cara vecchia Genova». Brera che non ha mai nascosto le simpatie per il Genoa («Tifavo Grifone con mio zio sarto, rifugiato in Liguria durante la guerra») a metà del girone d'andata (era la 9. giornata) azzecca il pronostico: la Samp di Boskov infatti vincerà il campionato con 51 punti davanti a Inter e Milan (46). Anche nel match di ritorno (24 marzo '91) i blucerchiati rifilano 4 gol al Napoli di Bigon, campione in

carica: «Si dice che la Samp abbia ricevuto l'investitura dopo aver prodigato al Napoli un'altra goleada. Unico guaio, lo stramento di Mancini, costante ispiratore del Dioscuri cremonese. Stradivalli è gloriosamente in cima ai frombolieri nazionali ed esteri e vi resterà». Infatti vince il titolo di capocannoniere con 19 gol. Poco dopo il distacco dei dioscuri (estate 1992) Brera ricorda che «la Juve ha perso a Glasgow il suo geniale, ma fragile capitano (Baggio) ma di questa assenza vedo opportunità di riscatto per Stradivalli ingiustamente escluso dal ct nazionale (Sacchi lo esclude con-

tro la Scozia, ndr). Potrà contare sull'impegno dei compagni e non dovrà più sacrificarsi per loro». E aggiunge: «È fin troppo facile cantare le lodi della Samp reinventata secondo un modulo geniale ma dispendioso. Tutto si muove secondo gesti ben coordinati dunque armoniosi con una sola punta, Mancini, è finta: conclude appena può, ma invita più spesso a farlo i compagni negli spazi che la sua fantasia riesce a creare». È il 24 novembre '92. Venti giorni dopo, in una notte di nebbia, la fantasia di Brera si spegne sulla A1 nell'incidente che ce lo ha portato via.

Gibigianna